

# La battaglia del Crèmera

Lo scontro vittorioso per gli Etruschi contro i Romani avvenne nel nostro territorio.



**L**a rivalità economica tra la città di Veio, posta a nord del Tevere, e la città di Roma, sulla sponda opposta, era regolarmente causa di violenti scontri. Agli occhi di Roma, che in quel periodo ambiva ad un'as-

cesa economica e politica, la città etrusca appariva una minaccia per la sua favorevole posizione geografica. I Veienti potevano dirottare i commerci tra Campania ed Etruria, controllare gli itinerari della transumanza che, provenienti dalla Sabina, in parte si dirigevano verso le pianure del Tirreno ed inoltre, vantare una supremazia sui territori a nord del Tevere.

Veio sorgeva su un tratto di terreno pianeggiante in zona collinosa ed era difesa da pareti scoscese ma anche da una cinta muraria in blocchi di tufo lunga oltre 6 km. Al di là di questa, da un lato, scorreva il Crèmera, un affluente a nord del Tevere, conosciuto anche con il nome di Valchetta, che oggi è possibile osservare per parte del suo corso nelle valli del Sorbo, tra Formello e Campagnano di Roma, al centro del Parco Naturale Regionale di Veio.

La città di Veio era da sempre considerata dai Romani più tenace che pericolosa, e le continue battaglie avevano indotto ad un generale fenomeno di brigantaggio. Secondo quanto riportato da Tito Livio (*Ab Urbe condita Libri, II, 48*) la minaccia della città etrusca poteva essere scongiurata con una "difesa più continua che impegnativa", una soluzione che il console Cesone Fabio aveva presentato di fronte al Senato alla condizione che lo scontro con l'acerrimo

nemico fosse intrapreso secondo le modalità di una guerra privata, riservando tale privilegio alla gens Fabia, una famiglia patrizia romana.

Sulla base di quanto riportato da Dionigi d'Alicarnasso (*Roman Antiquities, IX, 15, 3-5*), sembrerebbe che la gens Fabia già all'inizio della repubblica avesse tentato di fondare una colonia sul territorio di Veio, costruendo "sopra un colle ripido e scosceso una fortezza per controllare il loro territorio, sufficientemente grande per essere difesa da una armata di quella consistenza, circondando [il colle] con un doppio fossato ed erigendo torri ravvicinate". Spinti dal bisogno di difendere la città di Roma, intorno al 477 a. C., la legione Fabia giunse sulle rive del fiume Crèmera con l'intento di fondare un forte con un numero sufficiente di uomini per garantire la sicurezza al proprio presidio.

I Romani, guidati dal console Lucio Emilio, presero a saccheggiare il territorio perché ridotti alla fame, rendendo insicura tutta la campagna circostante. I Veienti, allora, aiutati dall'esercito proveniente dall'Etruria, travolsero e misero in fuga i combattenti romani che si rifugiarono

**I Veienti si presentarono strategicamente deboli dal punto di vista militare, avendo ridotto il controllo sul territorio e lasciato libero il bestiame nei campi. Sarà stato forse per questo che i Fabii sottovalutarono il nemico**

a Saxa Rubra nei pressi del loro accampamento e chiesero la pace. Ma subito dopo, essendosi pentiti per averla ottenuta, si diressero ancora verso il forte sul Crèmera, pronti a scatenare altri attacchi contro la città etrusca.

I Veienti si presentarono strategicamente deboli dal punto di vista militare, avendo ridotto il controllo sul territorio e lasciato libero il bestiame nei campi. Sarà forse per questo che i Fabii sottovalutarono "a tal punto il nemico, da credere che alle loro armi invincibili non si potesse in nessun luogo e tempo resistere", come ci ricorda ancora Tito Livio, rendendo facile per i Veienti tendere un'imboscata ai legionari romani.

E infatti, quando i Romani si avvicinarono al Crèmera, furono atterriti da grida, accolti da una pioggia di frecce e, per l'esiguità del loro numero, presto accerchiati. Dopo aver tentato la resistenza, la milizia romana si riunì formando un cuneo e riuscì a risalire un colle, dal quale poté respingere i Veienti. Ma questi non si diedero per vinti: aggirarono il colle, raggiunsero la cima e affrontarono la legione romana, sterminandola.

Per i Romani fu una dolorosa sconfitta. Gli storici collocano la data di questa battaglia tra il 13 e il 18 luglio del 477 a.C., mentre Ovidio ne *I Fasti* fa risalire la vicenda al 13 febbraio del medesimo anno.

A determinare le sorti dei combattenti romani non fu soltanto la posizione isolata del loro accampamento, ma soprattutto l'impossibilità dei rinforzi, guidati dal legato Menenio, di raggiungerli tempestivamente. Secondo quanto riportato da Tito Livio, sarebbero stati trecentosei i Fabii uccisi e uno solo quello sopravvissuto, Quinto Fabio Massimo, destinato a continuare la stirpe Fabia.

